

FABIO BARRICALLA

*Una «novella (specie di novella)»: «La città» di Giovanni Boine*

In

*I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.*  
Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti  
(Padova, 10-13 settembre 2014), a cura di Guido Baldassarri,  
Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Petrobon,  
Roma, Adi editore, 2016  
Isbn: 9788846746504

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=776](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

FABIO BARRICALLA

*Una «novella (specie di novella)»: «La città» di Giovanni Boine*

*L'intervento si prefigge di dimostrare in che cosa consista l'originalità della 'novella' di Giovanni Boine, e al tempo stesso che cosa faccia della Città un testo nuovo, destinato, assieme alla novella lunga Il peccato, ad anticipare di gran lunga le caratteristiche principali della narrativa breve del Novecento.*

«Le ho spedito un manoscritto. Lei m'aveva chiesto qualcosa di mio. Confesso che ho una certa ripugnanza a pubblicare cose totalmente d'arte. Ma le mando ora questa novella (specie di novella) perché ho bisogno urgente di soldi»; così scriveva, in una lettera a Mario Novaro, il 6 gennaio del 1912, consapevole dell'originalità del proprio lavoro, Giovanni Boine: il «manoscritto» è quello de *La città*, ovvero dell'esordio assoluto dello scrittore di Porto Maurizio sulle colonne della prestigiosa rivista dell'«Olio Sasso», «la Riviera ligure» di Oneglia. E circa un paio d'anni più tardi, il 2 maggio del 1914, rimandando a Giuseppe Prezzolini le bozze del «Quaderno della Voce» contenente anche *La città*, Boine scriveva: «Ti mando (in tipografia), [...], le bozze del Quaderno alle quali ho aggiunto due righe di prefazione, perché mi è venuta vergogna d'aver ripubblicata questa roba che forse non meritava. Il titolo in copertina deve essere *Il peccato* ed altre cose, non sono difatti novelle». È dunque ben chiaro all'autore di Porto Maurizio quanto *Città* sia un testo particolare, in cui a una narrazione dalla trama lievissima, in parte autobiografica, si affianca un'introspezione psicologica straordinaria per il sottogenere 'novella': l'io narrante condivide con l'Autore la malattia e il rifiuto per la piccola città di provincia in cui vive; il suo malessere è lenito sì, ma per poco, dalla conoscenza della figura del «santo», un sacerdote; ma alla morte di questi il protagonista ripiomba inesorabilmente nella sfiducia. La «specie di novella» si chiude con una sorta di inno in prosa lirica alla Città, che è non solo Porto Maurizio, ma anche «la città per se stessa». La trama è esilissima, intervallata com'è da inserti lirici e filosofici, come in futuro saranno forse solo i «romanzi» di Francesco Biamonti, attento lettore boiniano. – L'intervento si prefigge di dimostrare in che cosa consista l'originalità della 'novella' di Giovanni Boine, e al tempo stesso che cosa faccia della Città un testo nuovo, destinato, assieme alla 'novella lunga' *Il peccato*, ad anticipare di gran lunga le caratteristiche principali della narrativa breve del Novecento.

1. È con queste parole che Giovanni Boine, il 6 gennaio del 1912, accompagna l'invio del manoscritto de *La città* a Mario Novaro, industriale oleario, poeta e direttore della rivista «la Riviera ligure» di Oneglia:

Le ho spedito un manoscritto. Lei m'aveva chiesto qualcosa di mio. Confesso che ho una certa ripugnanza a pubblicare cose totalmente d'arte. Ma le mando ora questa novella (specie di novella) perché ho bisogno urgente di soldi.

Vorrei darle tutto ciò ridendo come fra camerati. Ma lei forse non sa che io sono poverissimo, e forse sa o dubita da che natura di male io sia colpito. La mia famiglia ha fatto finora, sforzi oltre il dovere suo. Ora è allo stremo e me lo dice.

Tuttociò per giustificare questa cosa un po' vergognosa del vendere come se fosse un oggetto fatto con le mani e per l'uso del corpo, ciò che è, o dovrebb'essere un riflesso di me medesimo, della mia pensante, interiore umanità.<sup>1</sup>

È quindi fin da subito ben chiaro a Boine stesso quanto il testo della *Città* sia originale, fuori cioè dagli schemi predefiniti della narrativa breve. In altre parole, è ben chiaro all'autore stesso l'ibridismo intrinseco della 'novella'. – Il fine, comunque, è quello di vendere, d'incassare, «perché ha bisogno urgente di soldi»; pertanto, Boine ascrive *La città* a un genere già codificato in precedenza, vendibile quindi, ossia la narrativa breve; e non v'è dubbio che è proprio al sottogenere 'novella' che il testo boiniano vada sostanzialmente ascritto. La «cosa totalmente d'arte» è definita «novella (specie di novella)»; una 'novella', dunque, *sui generis*. Benché la narrazione vera e propria si percepisca nettamente fin dal primo paragrafo, già nei seguenti si

<sup>1</sup> G. BOINE, *Lettere a Mario Novaro*, a cura di G. Cassinelli, Bologna, Massimiliano Boni editore, 1984, 22-23.

percepisce altrettanto nettamente uno scarto improvviso, deliberato: una deviazione dal solco già tracciato del genere.<sup>2</sup>

2. In breve, *La città* non è nient'altro che la cronistoria di un intellettuale relegato in provincia, 'malato', come scrive l'autore, «a fondo»,<sup>3</sup> e immalinconito; il quale, dopo una fase di prostrazione, alla ricerca di un «perchè»,<sup>4</sup> lo trova in un «santo», «prete un po' curvo, dall'occhio cilestro, arguto, dal viso nella sua contadinesca robustezza, fine»<sup>5</sup> (lo stesso sacerdote che, nel *Peccato*, verrà chiamato il «prete dei bimbi»,<sup>6</sup> e che storicamente è la trasfigurazione di un religioso noto a Porto Maurizio e sopravvissuto allo stesso Boine);<sup>7</sup> alla morte del «santo», il giovane ripiomba inevitabilmente nella prostrazione. Questa è l'esile trama; ed è evidente che ciò non basta, non basta affatto ad ascrivere *La città* al sottogenere 'novella' tout court.

Lo stesso Boine, più di una volta, si prova a definire la «specie di novella» nel carteggio. Nella citata lettera a Novaro, è addirittura definito «un oggetto fatto con le mani e per l'uso del corpo». Purtuttavia, scrivendo a Giovanni Papini il 20 gennaio del 1912, e alludendo senz'altro alla *Città* e ad altri progetti in cantiere, l'autore spiega:

Mi vien fatto di scrivere d'in quando della roba che non è propriamente da classificarsi nei vari generi artistico-letterari comuni (novella, poesia, etc. che so io) e che né la *Lettura* né la *Varietas* accetterebbero (e che io per altro non darei né alla *Varietas* né alla *Lettura* e simili). Chiedo se ci sono in Italia degli altri periodici oltre quello di Novaro che la potrebbero accogliere e soprattutto *pagare*. E se tu mi puoi aiutare qualche volta, quando sono allo stremo, come spesso ci sono, a collocarla.<sup>8</sup>

Una definizione quanto mai eccentrica: Boine parla di «roba» ('oggetti', quindi, «fatti con le mani e per l'uso del corpo») «che non è propriamente da classificarsi nei vari generi artistico-letterari comuni (novella poesia, etc. che so io)». Mi piace rilevare che, dopo la «novella», l'altro 'genere artistico-letterario comune' citato subito dopo è proprio «poesia». – Ma non solo «poesia», nella *Città*; infatti, scrivendo all'amico Alessandro Casati, il 4 aprile, l'autore parla apertamente di «senso filosofico» di quella che ora chiama la «faccenda»:

In verità *il senso filosofico* come tu lo chiami della faccenda poggia proprio tutto (o volevo farlo poggiare) sull'ultima parte. Dove nell'ultimo pezzo di colonna vi è incastrata una parentesi, *filosofica*, esplicitamente. La  *fusione* tra idea ed immagine lì non si poteva avere che appunto mettendo in risalto le immagini, le cose, la multivaria particolarità della città per se stessa. Volevo dire che questa roba, la città, il mondo etc. vive ed ha diritto di vivere senza la eroicità della *mia* coscienza morale. Etc.  
Ma so bene che non è gran cosa.<sup>9</sup>

Si deve però attendere il 1913, e più precisamente il 16 febbraio, per avere un chiarimento ulteriore della «faccenda»; sempre al Casati Boine scrive:

<sup>2</sup> Cfr. G. BOINE, *La città*, «la Riviera ligure», XVIII (1912), 5, 44a-48b.

<sup>3</sup> Ivi, 44a.

<sup>4</sup> Ivi, 46a.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> G. BOINE, *Il peccato. Il limbo*, «la Riviera ligure», XIX (1913), 22, 213a-220b: 215b. Cfr. G. BOINE, *Il peccato. La qualunque avventura*, «la Riviera ligure», XX (1914), 26, 253b-260b: 255a, 256a, 256b, 257b, 259b; G. BOINE, *Il peccato*, «la Riviera ligure», XX (1914), 29, 282a-287b: 282a, 282b, 285a; G. BOINE, *Il tormento*, «la Riviera ligure», XX (1914), 31, 306b-310b: 306b, 307a, 309a.

<sup>7</sup> Cfr. G. UNGARELLI, nota a G. BOINE, *Il peccato*, a cura di G. Ungarelli, Torino, Einaudi, 1975, 6-7, nota 4.

<sup>8</sup> G. BOINE, *Carteggio IV. Giovanni Boine - Amici della «Voce» - Vari (1904-1917)*, a cura di M. Marchione e S. E. Scalia, prefazione di G. V. Amoretti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979, 289.

<sup>9</sup> G. BOINE, *Carteggio III. Giovanni Boine - Amici del «Rinnovamento»*, a cura di M. Marchione e S. E. Scalia, prefazione di G. Vigorelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977, t. II (1911-1917), 681-682. Cfr. G. BOINE, *La città*, 48b.

Ho finita e mandata al solito Novaro una delle solite quasi-novelle sulla maniera di *La città* ma più lunga. Ora non mi riesce d'andare innanzi in un'altra e poiché mi c'intesto, non ti so dire quanto io patisca. Tento qui come di cambiare il mio stile. Vorrei dar più corpo, più narrazione alla mia immaginazione che è astratta e logicizzante. Ma il racconto ed il particolare che corre qui sottile come un filo d'acqua mi ripugna, mi fa vergogna. Il mio sogno sarebbe come di *servirmi* dei particolari: trarli su ad esprimere qualcosa di più travato e robusto. Togliere loro la corpulenza pesante e dar come il senso che ho animato un mondo di morti colori, che l'ho proprio io volendo, galvanizzato, animato, fatto profondo e pensante. Solo questa la mi par arte da uomini: arte di testa, arte di chi domina e regge. Il lasciar dentro di sé colare la serie dei fatti nella naturale-veristica non calenza loro mi par da femmine. Arrivi a un punto che il fatto e la deterministica serie sua, è lui padrone di te e ti fa lento e affondato, ti immicroscopisce lo spirito.<sup>10</sup>

La definizione, stavolta, è 'quasi novella': Boine si riferisce a *L'agonia*, un altro testo in parte autobiografico, datato in calce «15 Febbraio 1913»,<sup>11</sup> e composto integralmente durante il soggiorno a Davos nell'inverno del '13; e, indirettamente, al *Peccato* (l'«altra» 'novella'), che dovrebbe iniziare a comporre proprio in quei giorni della seconda metà di febbraio; e pure a *Conversione al Codice*, forse il suo testo più 'letterario' in senso stretto.<sup>12</sup> È importante però che a inaugurare una maniera sia proprio *La città*. – Sempre dell'*Agonia*, e ancora una volta al Casati, l'autore scrive l'11 marzo:

Forse hai ragione per l'*Agonia*. Ma non è una novella ed un po' di quell'artificiosità irrealistica che v'è nel suo andamento e in quello dell'altre due che conosci, è voluto;

e ancora:

Quella intitolata *il peccato* di cui t'avevo detto è ricopiata e finita, ma se anche Prezzolini l'accettasse per *quaderni*, ho un po' di ripugnanza ad esibirmi con roba tra intima ed artistica come son queste cose, proprio al gran pubblico. Nella *Riviera ligure*, pochi ti leggono e sei più nascosto. Ma ho paura che Novaro faccia difficoltà perché è lunga e dovrebbe spezzarla in quattro circa puntate.<sup>13</sup>

E dunque *L'agonia* «non è una novella», secondo Boine; e inoltre, qui, si parla di «artificiosità irrealistica», comune anche alle «altre due», ovvero *La città* e *Conversione al Codice*; e poi si dà anche un'altra definizione: «roba» (ancora 'roba') «tra intima ed artistica». Il pensiero è rivolto al *Peccato*, che l'autore spedisce, parzialmente, al Novaro, il 7 aprile del 1913, accompagnandolo con queste parole:

Le mando un *ms.* È la prima puntata di una lunga novella che non poteva essere pubblicata che in parecchie volte. Se la trova stampabile avrei piacere che andasse nel primo numero uscente. Le porterò il resto del manoscritto quando capiti fra due o tre giorni. Volevo ancora limare qualche parte. Spezzo lì il racconto perché più innanzi per un po' non si potrebbe. Vorrei naturalmente nel caso che pubblichi veder, e subito, le bozze.<sup>14</sup>

Compare qui per la prima volta il termine «racconto»; non un 'romanzo', dunque; meglio: una «lunga novella». L'unico caso in cui l'autore del *Peccato* pare servirsi apertamente del termine 'romanzo' per indicare la «lunga novella» è in una lettera all'amante Maria Gorlero del 4 marzo 1913:

<sup>10</sup> G. BOINE, *Carteggio III...*, 766-767.

<sup>11</sup> Cfr. G. BOINE, *L'agonia*, «la Riviera ligure», XIX (1913), 16, 152a-157a: 157a.

<sup>12</sup> Cfr. G. BOINE, *Conversione al Codice*, «la Riviera ligure», XVIII (1912), 12, 112a-114b.

<sup>13</sup> G. BOINE, *Carteggio III...*, 678.

<sup>14</sup> G. BOINE, *Lettere a Mario Novaro*, 30.

quando m'è giunta due minuti fa la tua lettera (sono a letto e lavoro) stavo scrivendo: «ecco ch'io l'amo violento, più di me, più di tutto». Sei tu ch'io amo più di me, più di tutto. Ho scritto quasi un romanzo, dove anche tu c'entri: tu ed io e vi dico di te (ma t'ho vestita in modo che non ti riconoscerai) ch'io t'amo, ch'io t'amo.<sup>15</sup>

Nel resto del carteggio, mai una volta che il termine 'romanzo' sia accostato al *Peccato*; ed è un errore, a mio parere, continuare a servirsi di questo termine così specifico nel riferirsi alla «lunga novella»: ben consapevole, naturalmente, della mancanza di un termine adeguato, come ben spiega Giulio Ungarelli.<sup>16</sup>

3. È bene adesso soffermarsi sulle definizioni d'autore finora citate: «novella (*specie* di novella)» (06-01-1912); «roba che non è propriamente da classificarsi nei vari generi artistico-letterari comuni (novella, poesia, etc. che so io)» (20-01-1912); «quasi-novelle sulla maniera di *La città*» (16-02-1913); «roba tra intima ed artistica come son queste cose» (11-03-1913); e infine, ma soltanto per il *Peccato*, «quasi un romanzo» (04-03-1913). Giovanni Boine pare dunque servirsi di generi già ben codificati per affermare che la sua produzione in generale artistica, e particolarmente narrativa, non rientra in quel genere, o vi rientra solo di sfuggita. – Per quanto riguarda l'amante (che non è, bontà sua, «Madama di Staël né la signora di Condorcet»), il genere evocato è il meno equivocabile; o, meglio, ciò che per la Gorlero (che «non è né ricca, né istruita, né, come costoro [ossia, «Madama di Staël» o la «signora di Condorcet»], felice»), è assai più facilmente intelligibile.<sup>17</sup>

4. A pubblicazione avvenuta, sulla «Riviera ligure» dell'ottobre del '13, della prima puntata del *Peccato* (cui seguono, nell'ordine, nel febbraio, nel maggio e nel luglio del 1915, la seconda, la terza e la quarta), Emilio Cecchi, colpito e incuriosito dalla «lunga novella», il 4 di quel mese scrive a Boine per comunicargli le prime sensazioni di lettura.<sup>18</sup> A quel punto l'autore, in una lettera del 10 ottobre, alludendo ad alcuni componimenti dell'amico intitolati *Studi* e apparsi in precedenza sulla «Riviera ligure» (i più recenti in versi e i più antichi in prosa),<sup>19</sup> improvvisa una nuova definizione, racchiusa in un inciso, per tutti i testi pubblicati sulla rivista dell'amico Novaro:

In genere tuttavia, quel che stampo sulla *Riviera* vorrei chiamarlo “*Studi*” come tu fai con troppa modestia per le cose tue.<sup>20</sup>

Si affiancherà, a quest'ultima definizione, anche quella di 'cose' (già anticipata nella citata lettera al Novaro del 6 gennaio 1912, ovvero «cose totalmente d'arte», e in quella a Casati dell'11 marzo del 1913, ovvero «roba tra intima ed artistica come son queste cose»); ossia, 'oggetti', «fatti con le mani e per l'uso del corpo»: verrà ufficializzata in occasione della riedizione, nel maggio del '14, del trittico *Il peccato - La città - Conversione al Codice*, intitolato *Il peccato ed altre cose*.<sup>21</sup> È nella cosiddetta «prefazione» (definizione, anche questa, d'autore) a quel

<sup>15</sup> G. BOINE, lettera inedita a Maria Gorlero del 4 marzo 1913, in A. AVETO, *Un capitolo della biografia di Giovanni Boine*, Novi Ligure, Città del silenzio edizioni, 2012, 75. Cfr. G. BOINE, *Il tormento*, 309b.

<sup>16</sup> Cfr. G. UNGARELLI, *Nota introduttiva*, in G. BOINE, *Il peccato*, V-XVI: IX-X.

<sup>17</sup> Cfr. G. BOINE, *Carteggio III...*, 767.

<sup>18</sup> Cfr. E. CECCHI, lettera a Boine del 4 ottobre 1913, in G. BOINE, *Carteggio II. Giovanni Boine - Emilio Cecchi (1911-1917)*, a cura di M. Marchione e S. E. Scalia, prefazione di C. Martini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, 46-49: 48-49. Cfr. E. CECCHI, lettera a Boine del 16-17 ottobre 1913, in G. BOINE, *Carteggio II...*, 54-57: 56-57.

<sup>19</sup> Cfr. E. CECCHI, *Studi*, «la Riviera ligure», XVII (1911), 59, 581b-586a; E. CECCHI, *Studi*, «la Riviera ligure», XIX (1913), 17, 161-162; E. CECCHI, *Studi*, «la Riviera ligure», XIX (1913), 23, 221b-222a.

<sup>20</sup> G. BOINE, *Carteggio II...*, 51.

<sup>21</sup> Cfr. G. BOINE, *Il peccato ed altre cose*, Firenze, Libreria della Voce, 1914, 7-140.

volume,<sup>22</sup> datata «30 aprile '14», che si trovano alcune nuove definizioni date da Boine alle 'quasi novelle' da lui pubblicate:

*Ristampo queste cose ch'io credevo sotterrate per sempre nella Riviera ligure dove apparvero gli anni scorsi come schizzi e studi e, spesso, pudiche intimità che dell'aperto pubblico s'intimidivano. Ma sebbene io sappia che non valgono che come intimità e come schizzi, e sia del parere che solo ciò che è bello e grande meriti di escire in libro, perchè è inutile e dannoso aumentare le tonnellate della carta stampata la «Libreria della Voce» le ha dissotterrate e non per vanità o desiderio che se ne parli io le ho concesse.*

*Il che mi serve di giustificazione dinanzi ai pochi che mi conoscono e del giudizio dei quali m'importa.<sup>23</sup>*

In questa «giustificazione» (fondamentale, per comprendere appieno il Boine 'narratore'), compaiono, nell'ordine, le seguenti definizioni: «cose», «schizzi e studi», «pudiche intimità che dell'aperto pubblico s'intimidivano», e ancora «intimità» e ancora «schizzi». Fondamentale è la parola 'studio', sostanzialmente l'unica accettata dall'autore fino in fondo, insieme a 'cose'. E a conferma di quest'ultima definizione ci viene, datata 2 maggio '14, una lettera a Giuseppe Prezzolini, allora direttore della «Voce» e futuro editore del trittico boiniano:

Ti mando (in tipografia), [...], le bozze del Quaderno alle quali ho aggiunto due righe di prefazione, perchè mi è venuta vergogna d'aver ripubblicata questa roba che forse non meritava. Il titolo in copertina deve essere *Il peccato ed altre cose*, non sono difatti novelle;

e ancora:

Non fa bisogno ch'io riveda più le bozze, tranne, se volete, quelle della prefazione. Mettete un indice. E distribuite in maniera che tra l'ultima parte di «Peccato» (Il tormento) e la «Città» ci sia spazio e non si pensi a continuazione. La «Conversione» va molto bene.<sup>24</sup>

A parte *Conversione al Codice*, che è il testo al quale Boine tiene di più, «perché spesso gli pare il suo ritratto. Che è quello di un uomo che soffre» (così l'autore del *Peccato* a Cecchi il 13 giugno '14),<sup>25</sup> le altre due novelle vengono irrimediabilmente rifiutate. La parentela tra *Il peccato* e *La città*, la seconda all'origine per dir così del primo («una sorta di sinopia del romanzo», secondo l'Ungarelli,<sup>26</sup> 'molto vicina', secondo Davide Puccini, al 'romanzo';<sup>27</sup> addirittura, «un flagrante incunabolo» del *Peccato*, secondo Franco Contorbia),<sup>28</sup> è confermata da Boine stesso, perché, nella citata lettera a Prezzolini, dà precise indicazioni: che «ci sia spazio» tra l'«ultima parte di "Peccato" (Il tormento) e la "Città"», affinché «non si pensi a continuazione». Benché l'indicazione editoriale sia data di sfuggita, non è affatto indifferente che l'autore si prenda la briga di precisare; infatti, a tutte e tre le novelle mancano le date: espunte dallo stesso Boine in occasione della pubblicazione nel «Quaderno»,<sup>29</sup> ma ben presenti nelle precedenti edizioni nella «Riviera ligure». <sup>30</sup> È infatti l'espunzione delle date che dovrebbe poter generare l'equivoco nel lettore per dir così distratto: che potrebbe scambiare per un tutt'uno ciò che in realtà è

<sup>22</sup> Cfr. G. BOINE, *Carteggio I. Giovanni Boine - Giuseppe Prezzolini (1908-1915)*, a cura di M. Marchione e S. E. Scalia, prefazione di G. Prezzolini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971, 121.

<sup>23</sup> G. BOINE, prefazione a G. BOINE, *Il peccato ed altre cose*, [5].

<sup>24</sup> G. BOINE, *Carteggio I...*, 121.

<sup>25</sup> Cfr. G. BOINE, *Carteggio II...*, 104.

<sup>26</sup> G. UNGARELLI, nota a G. BOINE, *Il peccato*, 3, nota 1.

<sup>27</sup> Cfr. D. PUCCINI, *L'opera*, in G. BOINE, *Il peccato Plausi e botte Frantumi Altri scritti*, a cura di D. Puccini, Milano, Garzanti, 1983, XXVIII.

<sup>28</sup> Cfr. F. CONTORBIA, *Per «Il peccato ed altre cose»*, in F. CONTORBIA, *Per «Il peccato ed altre cose»*, Imperia, Centro Stampa Offset, 1987, [6].

<sup>29</sup> Cfr. G. BOINE, *Il peccato*, in G. BOINE, *Il peccato ed altre cose*, 103; G. BOINE, *La città*, in G. BOINE, *Il peccato ed altre cose*, 125; G. BOINE, *Conversione al Codice*, in G. BOINE, *Il peccato ed altre cose*, 140.

<sup>30</sup> Cfr. G. BOINE, *La città*, 48b; G. BOINE, *Conversione...*, 114b; G. BOINE, *Il tormento*, 310b.

nettamente distinto, ossia tre «cose» delle quali le prime due, *Il peccato* e *Città*, potrebbero essere scambiate l'una per la continuazione dell'altra. Il protagonista di *Città* è infatti perfettamente assimilabile a quello del *Peccato*, il «signor B.»<sup>31</sup> di cui si dà un ritratto, prima il *recto* e poi il *verso*: intendendo, per *recto*, il ritratto tracciato nella *Città*; e, per *verso*, il ritratto tracciato nel *Peccato*. Si tratta, in buona parte, di una sorta di *alter ego* dello scrittore, da cui però lo stesso Boine tende a distaccarsi il più possibile, innanzi tutto con l'uso della terza persona singolare in entrambi i casi (contrariamente a quanto accade in *Conversione al Codice*, in cui, nonostante l'autore si serva della prima persona singolare, il distacco dal protagonista è affidato a un mero dato anagrafico: i cinquant'anni del confessando, esattamente il doppio dell'età reale dello scrittore, venticinquenne al momento della stesura, essendo nato il 12 settembre 1887).<sup>32</sup>

Quel che conta, comunque, è lo stato dell'arte, di cui Boine è insoddisfatto, precocemente insoddisfatto; scrive così al Casati, il 26 maggio '14:

S'io potessi, butterei via tranne *Conversione*, anche il volumetto dei «Quaderni». Non farti scrupolo di dirlo subito. Sono in questa disposizione: che vorrei fare un allegro falò di tutto ciò che ho fatto e pensato finora ed aspettare ancora un buon pezzo prima di scriver altro.

È ridicolo lasciar che i ragazzi faccian dell'arte o giudichino la vita come se sapessero dell'una e dell'altra per scienza infusa. Io son stato un ragazzo fino all'altrieri. Dio! come tutto è diverso e come tutto è più complesso.<sup>33</sup>

Insomma, le 'novelle' ripudiate, in particolar modo *La città*, riflettono una visione della vita ormai sorpassata, che, benché sia stata affidata alla carta essenzialmente per ragioni economiche, fino a un certo punto riesce ancora a soddisfare l'autore.

5. Resa da analizzare l'ultima autocritica boiniana in ordine di tempo, un mezzo 'plauso' mezza 'botta' pubblicato col numero 55 in «Plausi e botte» nell'agosto '14:

Quando ad Aristarco Scannabue nei numeri V e VII della sua «Frusta», dopo avere ben bene frustato intorno chi gli pareva dovere frustare, capitaron fra mani le «Lettere famigliari» [*sic*] di Giuseppe Baretta, ebbe la consolazione di poterle apertamente lodare, anzi di trovarvi dentro dei *capi d'opera* che citò per disteso. — Qui non cito, anzitutto perchè i lettori di «Riviera» conoscon già questo mio peccato ed il resto, ma poi, e mi rincresce, perchè capidopera qui non vi sono, sebbene vi sian pagine che esprimono come volevo certi miei interiori tormenti. Vi sono lungaggini. L'intenzione generale era di rappresentare quel lirico intrecciarsi di molto pensiero sulla scarsezza di pochi fatti; quel continuo sconfinare della poca cronistoria esteriore nella contraddittoria [*sic*], nella dolorosa, angosciata complessità del pensare che è la vita di molti e la mia; — intenzione di esprimere una complessità, una compresenza di cose diverse nella brevità dell'attimo, dentro una apparente povertà di vita. Ma son tentativi; restan tentativi. Passiam oltre.<sup>34</sup>

Nell'auto-recensione, oltre a riconoscere a se stesso di esser riuscito a esprimere «come voleva certi *suoi* interiori tormenti» (e questo è il 'plauso'), vi sia però riuscito a prezzo di «lungaggini» (e questa è la 'botta'); ed ecco l'ultima definizione d'autore in assoluto: «tentativi»; 'abbozzi', dunque, sui quali Boine non ritornerà, e non soltanto a causa della morte prematura che lo coglie a nemmeno trent'anni compiuti il 16 maggio del 1917.

<sup>31</sup> G. BOINE, *Il peccato. La qualunque avventura*, 256a. Cfr. G. BOINE, *Il peccato*, in G. BOINE, *Il peccato ed altre cose*, 49.

<sup>32</sup> Cfr. G. BOINE, *Conversione...*, 112a.

<sup>33</sup> G. BOINE, *Carteggio III...*, 840.

<sup>34</sup> G. BOINE, «Plausi e botte», «La Riviera ligure», XX (1914), 32, 318 bis b. Cfr. A. SCANNABUE [G. BARETTI], *Lettere famigliari di Giuseppe Baretta a' suoi tre Fratelli Filippo, Giovanni, ed Amedeo*, «La Frusta letteraria di Aristarco Scannabue», I (1763), 5, 70b-76b; A. SCANNABUE [G. BARETTI], *Lettere famigliari di Giuseppe Baretta a' suoi tre Fratelli. Tomo Secondo*, «La Frusta letteraria di Aristarco Scannabue», II (1764), 7, 101a-105a.

6. In conclusione, sapendo bene di coltivare un sottogenere per dir così commerciale, ovvero la 'novella', il 'maneggio' (se mi si passa il termine 'concreto') di quest'ultima da parte di Giovanni Boine risulta originale, simile tuttavia a quello di certi autori a lui contemporanei che proprio in quel periodo, ovvero nella prima metà degli anni Dieci, scrivono e pubblicano (penso, ad esempio, per fare un solo nome, a Scipio Slataper, tra i collaboratori della «Riviera ligure» e autore de *Il mio carso*, opera della quale l'autore del *Peccato* non considera affatto eccezionale).<sup>35</sup> In fin dei conti, il nostro è uno scrittore sostanzialmente ottocentesco o, per dir meglio, primo novecentesco, figlio pertanto di un'epoca di transizione; l'opera sua per dir così narrativa, ma al tempo stesso lirica e filosofica, non può che proiettarlo (scrittore, lui, nato alla fine dell'Ottocento, e in buona sostanza vissuto sempre in quel secolo) nel pieno Novecento (il cosiddetto «secolo breve», per citare lo storico inglese Eric J. Hobsbaum), anticipando quello che, a partire dal secolo scorso, è noto ai critici come 'racconto': un nuovo tipo di narrativa breve, caratterizzato soltanto in minima parte dalla narrazione pura, benché diretto discendente della 'novella'.

E infine, senza la narrativa breve di Giovanni Boine, senza le sue «quasi-novelle sulla maniera di *La città*», parrebbe assai difficile concepire 'romanzi' come quelli di Francesco Biamonti, anch'essi privi o quasi di trama, anch'essi così poco narrativi come i testi del suo illustre e sfortunato predecessore, anch'essi così lirici, e a tratti pure filosofici; ed è con le parole di Biamonti che vorrei chiudere:

V'è in Boine un contrasto fra la solarità mediterranea e l'esperienza interiore, tra la concretezza e la spiritualità, la corposità della parola carica di forza espressionista e l'evocazione lirica che tende alla commozione e al silenzio. La scrittura, che sembra d'impeto, vortica in un rovello morale, e la franchezza del vivere rude si assottiglia in dolorose *querelles*. Il suo animo s'accende all'improvviso; ma altrettanto all'improvviso si turba e si stanca; è radicato alla terra (agli ulivi, ai muri ferrigni) e se ne distacca nel contempo; la pace e l'onda vi si alternano.<sup>36</sup>

<sup>35</sup> Cfr. G. BOINE, *Carteggio II...*, 17.

<sup>36</sup> F. BIAMONTI, *Boine e la terra decaduta*, in F. BIAMONTI, *Scritti e parlati*, a cura di G. L. Picconi e F. Cappelletti, prefazione di S. Givone, Torino, Einaudi, 2008, 42-43: 42.